VOCE libertaria

periodico anarchico

No 26 / Dicembre 2013 – Febbraio 2014 **prezzo: 3 Fr. / 2 €**

*Com'è
che non riesci più
a volare?*

- Fabrizio De André -

in questo numero

Editoriale

Un nuovo numero di *Voce libertaria*, un piccolo miracolo, una "cosa meravigliosa", almeno per noi che contribuiamo a realizzarla e, speriamo anche per voi che imperterriti continuate a leggerla.
Sono dieci anni che quasi ininterrottamente in Ticino viene pubblicato un periodico anarchico. Dapprima "LiberAzione" poi "Voce libertaria"… non è stato sempre facile, non lo è ora e non lo sarà in futuro… Tranquille/i non vi stiamo domandando soldi per sostenerci. *Voce* da questo punto di vista, naviga in relativa tranquillità.
No, non sono soldi quello che domandiamo, la richiesta che vi facciamo è per noi molto più importante, sostanziale, impellente… abbiamo bisogno dei vostri contributi, per raccontare e raccontarci da un punto di vista libertario ed anarchico, lo spirito del tempo in cui siamo immersi.
Capire, agire e lottare attraverso azioni quotidiane, antiautoritarie; un presente, il nostro presente, ricco di esperienze emancipatrici ma anche pregno di insidie autoritarie, di indifferenza diffusa e di dualismi spurii quali quello che vuole in difesa di una sicurezza, solo per gli oppressori, l'aumento generalizzato del controllo e la conseguente riduzione della libertà.
In altri termini, la riattualizzazione di quel dualismo che vuole la libertà in contrapposizione all'uguaglianza.
Concetto che il pensiero liberale e neoliberista, ha sempre sostenuto e che purtroppo permane fra gli apologeti del residuale comunismo autoritario.
Come anarchici e libertari abbiamo sempre affermato che libertà ed uguaglianza non potevano che essere, simbiosi, e solo insieme valorizzati.
L'alternativa: il dispotismo e/o la dittatura dei "mercati"…

Dopo l'esperienza del socialismo reale, oggi ci vediamo trascinati nella dittatura della società di mercato.
Dittatura capace di portarci verso l'abisso… una visione per nulla catastrofista, solo geologicamente attuale…
La natura, la felicità degli esseri senzienti e la nostra capacità di relazionarci sono direttamente coinvolte.

Ben vengano dunque il "Dossier bicentenario Bakunin 1814 - 2014" e i vari articoli che con spirito critico pongono in discussione anche la piccola attualità elvetica.

E ben vengano tutti i contributi che vorrete inviarci e condividere con noi per il prossimo futuro…

Buona lettura.

Abbònati!

Sottoscrivendo un abbonamento annuale a *Voce libertaria* (Fr. 20.- o € 20.- per l'estero) riceverai a casa il giornale e eventuali inviti per serate informative o incontri libertari che si organizzano in Ticino. Se sottoscrivi un abbonamento sostenitore (da Fr. 30.- o da € 25.- in su) potrai ricevere a tua scelta uno dei seguenti opuscoli delle Edizioni La Baronata:

- P. Schrembs, *La pace possibile*
- M. Enckell, *Una piccola storia dell'anarchismo*
- M. Buccia, *Per una sessualità libera*
- p.m., *Per un'alternativa planetaria*
- E. Treglia, *Anarchia e proprietà in Proudhon*
- G. Ruggia, *Elementi di etica civica e umanistica*

Sottoscrivo un abbonamento annuale semplice ☐ Sottoscrivo un abbonamento annuale sostenitore ☐
e desidero ricevere a casa la seguente pubblicazione: …………………………………………………

Nome:……………………………………… Cognome:…………………………………………………
Indirizzo:…………………………………… Codice postale e località:…………………………………

Spedire il tagliando compilato in maniera leggibile a:
Voce libertaria, Casella postale 122, CH - 6987 Caslano (Svizzera)

Versamenti sul c.c.p. 65-125878-0 intestato a: Voce libertaria, 6987 Caslano (dall'estero aggiungere il codice IBAN CH51 0900 0000 6512 5878 0 e il BIC di PostFinance: POFICHBEXXX), specificando a chiare lettere l'indirizzo e il motivo del versamento

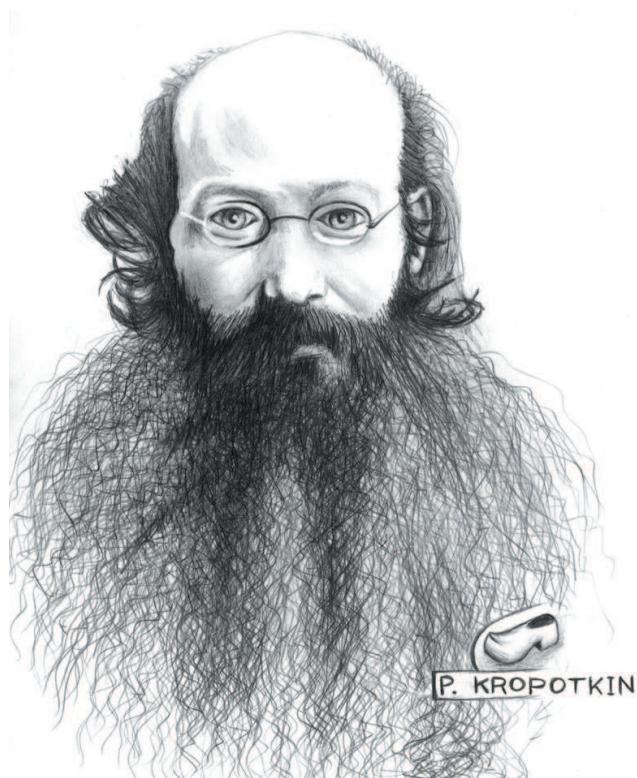
È la speranza, e non lo sconforto, che porta alla vittoria una rivoluzione

di Giampi

Pietro Kropotkin (1842-1921), geografo/geologo russo, visse anche in Svizzera, prima di essere espulso nel 1881 dal Consiglio federale su esplicite pressioni del governo russo. Membro della Federazione del Giura, cofondatore del periodico anarchico ginevrino Le Révolté*, potrà ritornare in Svizzera solo per brevi soggiorni, a Locarno in particolare dal 1908 al 1913 (per altre informazioni biografiche e bibliografiche vedi "Cantiere biografico degli anarchici In Svizzera" – www.anarca-bolo.ch/cbach).*

Ed ecco il suo stato d'animo, proprio al momento del lancio de Le Révolté *di Ginevra nel febbraio 1879 (che in seguito presenterà in* "Memorie di un rivoluzionario" *nel 1899 – vedi Edizioni Riuniti, 1968, p. 277).*

«I giornali socialisti hanno spesso la tendenza a diventare niente altro che una raccolta di lamentele sulle condizioni attuali. Si parla dell'oppressione dei lavoratori nelle miniere, nelle fabbriche, nei campi; si dipingono al vivo le miserie e le sofferenze degli operai durante gli scioperi: si insiste nel dire come non abbiano armi con cui lottare di fronte ai loro padroni; e questo seguirsi di dure lotte, di settimana in settimana, ha sul lettore un effetto molto deprimente. Come rimedio, chi scrive confida soprattutto nelle parole ardenti con le quali cerca di infondere nei suoi lettori slancio e speranza.

Io pensavo invece che un giornale rivoluzionario deve dare il resoconto di tutti i segni che, dovunque, preannunciano l'avvento di un'era nuova, il nascere di nuove forme di vita sociale, la rivolta crescente contro le istituzioni antiquate. Questi sintomi devono esser analizzati, confrontati fra di loro studiandone i rapporti più profondi e raggruppati in modo da dimostrare all'animo dubbioso dei più come le idee più avanzate incontrino dovunque un favore invisibile e spesso incosciente, quando nella società si verifica un rinnovamento del pensiero. Fare che si senta di partecipare al palpito del cuore umano in tutto il mondo, alla sua ribellione contro le ingiustizie secolari, ai suoi sforzi per elaborare nuove forme di vita, questo dovrebbe essere il compito essenziale di un giornale rivoluzionario. È la speranza, e non lo sconforto, che porta alla vittoria una rivoluzione.
Gli storici ci dicono spesso che questo o quel sistema filosofico hanno prodotto un certo cambiamento nel pensiero umano, e in seguito nelle istituzioni. Ma questa non è la storia. I maggiori filosofi studiando la loro società non hanno fatto che afferrare gli indizi dei futuri mutamenti, ne hanno capito i rapporti intimi e, aiutati dall'induzione e dall'intuizione, hanno predetto quello che sarebbe avvenuto. Anche i sociologi hanno tracciato degli schemi di organizzazione sociale partendo da alcuni princìpi e sviluppandoli nelle loro conseguenze logiche, così come da pochi assiomi in geometria si arriva a una conclusione: ma questo non è sociologia. Non si può fare una giusta previsione sullo sviluppo di una società se non si tengono d'occhio i più tenui indizi di una vita nuova, separando i fatti fortuiti da quelli organicamente essenziali e costruendo la generalizzazione su queste fondamenta».

1:12 per salari piú giusti*

di Rosemarie Weibel

Spunti per un dibattito

Secondo i contrari all'iniziativa, con un sì il 24 novembre, le imprese sarebbero incitate a sopprimere gli impieghi scarsamente retribuiti e a rivolgersi a fornitori esterni. I lavoratori poco qualificati sarebbero i primi a perderci e si ritroverebbero senza lavoro. L'iniziativa avrebbe l'effetto perverso di mettere in difficoltà coloro che invece si vorrebbero "aiutare".

Questa affermazione mi colpisce, anche ma certamente non solo, perché spesso sono le donne ad essere tra le persone il cui lavoro è meno pagato. L'iniziativa prevede che il salario massimo versato da un´impresa non può superare di oltre dodici volte il salario minimo versato dalla stessa impresa: occorrerà semmai che tutti noi, cittadine consumatori inquiline, vigiliamo affinché il tipo di raggiro a cui stanno pensando gli oppositori non avvenga!

D'altronde continuo a chiedermi perché mai una donna delle pulizie dovrebbe guadagnare anche "solo" 12 volte meno di un manager: è lei che provvede ai bisogni più elementari di sopravvivenza degli esseri umani, perché un ambiente curato e pulito non solo ha effetti positivi sulla psiche – oltre che sull'immagine di un'azienda –, ma preserva anche da molte malattie ed è fondamentale per la salute (pensiamo a quanto strada è stata fatta a livello di igiene dai tempi del colera!). Dall'altra parte, sono proprio certi manager strapagati e con loro la corsa al profitto a tutti i costi a originare disastri naturali oltre che finanziari, malattie e suicidi: senza andare nei paesi emergenti o del terzo mondo con i loro salari da fame e condizioni di lavoro a rischio di vita e salute (per prodotti che comunque consumiamo anche noi?), basti pensare ai costi economici e sociali causati da stress, mobbing e altre forme di sfruttamento nelle aziende più "nostrane". Se misurassimo il valore di un lavoro non a dipendenza del guadagno che porta ad un'azienda, ma a dipendenza dei danni a persone, all'ambiente e sociali che causa, probabilmente la scala stipendi andrebbe rovesciata: il massimo a chi evita danni, tra cui le donne delle pulizie, il minimo a chi ne causa di più.

L'iniziativa 1:12 è ben lungi dal pretendere un salario uguale per tutti o di rivedere i parametri della scala stipendi: si inserisce anzi perfettamente nel sistema economico e di valori attuale, perché chiede semplicemente di evitare eccessi come quelli vissuti negli ultimi anni, e di tornare ad una forma di minore irresponsabilità e ad un po' di buon senso. Mi pare il minimo!

* Adattamento per *Voce libertaria* di un articolo inviato ai quotidiani prima della votazione del 24 novembre 2013.

Impressum

Voce libertaria è pubblicato da anarchiche e anarchici in Ticino. Esce quattro volte l'anno per diffondere l'idea anarchica, riflessioni e azioni libertarie. L'esistenza del periodico è garantita esclusivamente dall'impegno della redazione e dal contributo di chi si abbona o collabora.
Per contatti: Voce libertaria, Casella postale 122, CH - 6987 Caslano (Svizzera)
e-mail: voce-libertaria@no-log.org
Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, Via San Piero 13/a, 54033 Carrara (MS) Italia
http://www.latipo.191.it/

Avviso: il prossimo numero di *Voce libertaria* è previsto per marzo 2014. Articoli e/o comunicati (max. 8/10'000 battute) devono giungere in redazione entro il **31 gennaio 2014**.

Spunti per un dibattito

Salari equi o giustizia sociale?

di Peter Schrembs

Quando ti capita tra le mani una scheda di voto che ti chiede se sei contro o a favore di "salari equi", "per una cassa malati pubblica" "per un salario minimo" oppure "basta ai privilegi fiscali dei milionari" (tutte iniziative su cui la popolazione svizzera è appena stata o sarà chiamata prossimamente ad esprimersi) è troppo sbrigativo, almeno per me, liquidare la faccenda ignorandola. Nei loro intenti e/o nei loro contenuti, si tratta di proposte che mirano a ridurre il divario tra ricchi e poveri e migliorare le condizioni di vita dei meno abbienti. Salvo aderire alla filosofia del "tanto peggio, tanto meglio", una vita più decente anche in regime capitalista e sotto il giogo del potere è, almeno nell'immediato, qualcosa di auspicabile. In sostanza, si sta meglio con un'assistenza sanitaria funzionante se si è ammalati, con l'assistenza sociale se si è indigenti, con una casa se fa freddo.
Eppure, almeno tre criteri vanno tenuti presenti per un'analisi di queste proposte. Partiamo dal concreto e prendiamo l'iniziativa cosiddetta "1:12 – per salari equi". Com'è noto, essa chiede sostanzialmente che il salario massimo versato da un'impresa non può superare di oltre dodici volte il salario minimo versato dalla stessa impresa. Il principale motivo per il lancio di questa iniziativa è stata la constatazione del crescente divario tra i salari più elevati e i salari medi in Svizzeri, un divario che stando ai calcoli dell'Unione Sindacale Svizzera è passato dall'1:6 del 1984 all'1:43 nel 2011. Le super-paghe dei manager hanno suscitato in effetti un legittimo sdegno tra la popolazione, tanto più quando sono versate a manager di imprese appena salvate con soldi pubblici come l'Unione di Banche Svizzere (UBS). Gli eventi degli ultimi anni hanno reso palese l'incongruenza tra alti stipendi, merito e responsabilità.
Restando sempre nello specifico, però, è però abbastanza evidente che a livello sociale nulla cambia. I salari bassi resteranno tali, punto. Non c'è nessun motivo per cui un CEO dovrebbe alzare i salari più bassi nella sua impresa per ottenere una retribuzione più elevata. Come rileva il Consiglio federale «*la regolamentazione statale dei salari proposta dall'iniziativa indurrebbe molto probabilmente tutta una serie di attività tese a eludere la nuova legislazione*». Ma va? Appare abbastanza evidente che riportare la disparità salariale nelle grandi imprese al livello del 1998 difficilmente migliorerà le sorti attuali della classe lavoratrice.
Dal punto di vista di un primo criterio, il miglioramento oggettivo delle condizioni di vita dei meno abbienti, qui non se ne fa nulla. Un secondo aspetto riguarda il contesto. Occorre cioè chiedersi se un'iniziativa vuole e/o è in grado di contrastare le tendenze più aggressive del capitalismo attuale, che si manifestano sotto forma di deregolamentazioni, privatizzazioni, attacco alle opere sociali, impoverimento, precariato e via dicendo. A questo proposito è netto il giudizio di Noam Chomsky intervistato da Roberto Antonini per la RSI e pubblicata su *la Regione* del 6 novembre: «*Ricerche nelle scienze politiche convergono sul fatto che il 70% della popolazione non ha nessuna influenza sulla politica. L'influenza aumenta man mano che si sale sulla scala sociale verso la vetta. Possiamo dire che l'1% stabilisce e decide in sostanza quello che vuole. Il peso delle élite è sempre stato importante. Ora possiamo dire che è del tutto eccessivo*».
Cosa vuol dire tutto questo? Vuol dire che noi stiamo ormai nutrendo ad arte l'illusione di poter decidere qualcosa di determinante nel quadro delle istituzioni attuali. Da ciò consegue il possibile corollario che se vogliamo decidere davvero dobbiamo farlo al di fuori di queste istituzioni. Non si tratta più soltanto di un'avversione anarchica al potere, si tratta del dato di fatto che siamo stati comunque espropriati da ogni sovranità, passata decisamente dalla politica alla finanza. Intendiamoci, non che costruire le nostre isole ci mette al riparo dalle mareggiate finanziarie, ma ci permette di vivere un po' di più la nostra vita.
La terza domanda che occorre porsi è se la proposta è in grado di determinare mutamenti sociali. Il problema si pone per qualunque attività riformista che chiede allo Stato di farsi carico della produzione di una maggiore giustizia sociale. È infatti altamente probabile che ogni intervento pubblico in tal senso aumenta la legittimità e la credibilità delle istituzioni e quindi tendenzialmente le rafforza. Il fatto è che, per quanto detto sopra, oggi rafforzare le istituzioni non vuole più dire rafforzare un baluardo contro gli interessi-economico finanziari, se mai lo sono stati, ma significa consolidare una loro cinghia di trasmissione. Anche in quest'ottica, la diffidenza nei confronti delle istituzioni non è più una fissa anarchica, ma il prodotto di un'evidenza sociale.
Che poi si lotti per i diritti (all'assistenza sanitaria, all'assistenza sociale, alla casa…) nulla toglie all'urgenza della contemporanea messa in guardia dai rischi della delega per non fare rientrare dalla finestra il babau che scacci dalla porta.

Dossier bicentenario Bakunin 1814-2014

L'anno prossimo, il 2014, saranno duecento anni dalla nascita di Michail A. Bakunin.
Sarà l'occasione per gli anarchici e le anarchiche di tutto il mondo di conoscere e far conoscere maggiormente il pensiero e l'azione del rivoluzionario russo e la sua importanza tra coloro che hanno lottato per la liberazione sociale, economica e morale degli esseri umani.
Anche in Ticino si sono pianificati degli eventi in questo senso.
Voce libertaria inizia già con questo numero l'elaborazione di un dossier su Bakunin, che verrà continuato nei numeri del 2014.
Per ora trovate il comunicato dell'IFA, l'Internazionale delle Federazioni Anarchiche, un corposo articolo che descrive la biografia e un estratto di uno dei libri di Bakunin, le "Considerazioni filosofiche sul fantasma divino, il mondo reale e l'uomo", precisamente il capitolo che parla della religione.
Ma altre iniziative sono già state intraprese.
Il Circolo Carlo Vanza (CCV) di Locarno ad esempio ha indetto, per commemorare sia i 10 anni della sede di Locarno che i 200 anni dalla nascita di Bakunin, un progetto di arte postale (vedi Voce libertaria N. 25). I partecipanti sono stati un centinaio da tutto il mondo.
La mostra delle opere giunte sarà inaugurata sabato 14 dicembre 2013 in occasione della assemblea annuale del CCV.
Ma altre iniziative sono ancora nella fase di progetto.
Voce libertaria vi terrà informati.
Per intanto godetevi questo inizio di dossier.

Comunicato IFA

2014, anno Bakunin

Il 2014 sarà il 200° anniversario della nascita di Bakunin. FA (Federazione Anarchica) e IFA (Internazionale delle Federazioni anarchiche) saranno impegnate in attività per promuovere idee e pratiche anarchiche attraverso la commemorazione della sua nascita.
La FA ha deciso al suo ultimo congresso, di sviluppare azioni federali intorno all'anarchismo in generale e in particolare di Bakunin. Bakunin è di determinante importanza nella strutturazione e affermazione delle idee anarchiche e le pratiche in materia di socialismo autoritario e parlamentare, contro la religione e lo Stato, all'interno del movimento dei lavoratori e dei sindacati, e infine per l'internazionalismo rivoluzionario.
Le segreterie delle Relazioni Internazionali delle FA e IFA faranno ogni sforzo necessario per garantire il successo delle varie manifestazioni federali e internazionali. Tali eventi potrebbero essere:
- Incontri / conferenze / dibattiti
- Incontri festivi
- Congressi internazionali in cui l'IFA potrebbe investire e invitare altre organizzazioni a lavorare seriamente

Senza necessariamente grandi celebrazioni, alcune iniziative potrebbero essere prese:
- Una serie di articoli nei nostri giornali
- Un numero speciale dedicato a Bakunin
- Una serie di programmi alle nostre radio
- Cataloghi e libri
- Conferenza organizzata in un fine settimana
- Un tour attraverso la Francia
- Iniziative internazionali

Abbiamo in programma anche numerose destinazioni internazionali:
- Russia, unirsi alle iniziative lanciate dal gruppo Pryamukhino (http://bakunin2014.wordpress.com)
- Lione, Parigi, ecc. in Francia
- Italia e Svizzera

Invitiamo inoltre gli Anarchist Bookfair ad offrire uno spazio speciale a Bakunin e al suo pensiero nell'organizzazione dei loro eventi. Riferiremo tutte le iniziative e blog che parteciperanno all'Anno Internazionale dell'anarchismo dedicato a Bakunin.
La FA e IFA sostengono tutte le iniziative in questo senso ed esortano tutti i gruppi a cogliere questa opportunità per ampliare la nostra organizzazione e diffondere le nostre idee.
Federazione Anarchica (FA) – relations-internationales@federation-anarchiste.org,
Internazionale delle Federazioni Anarchiche (IAF – IFA) – secretariat@i-f-a.org

Cenni biografici*

**Nato a Prjamuchino (oggi Kalinin, Russia) il 30.5.1814.
Deceduto a Berna (Svizzera) il 1.7.1876.**

Dopo aver militato nella Scuola d'artiglieria di Pietroburgo dal 1829 al 1835 uscendone con il grado di ufficiale di artiglieria, frequenta dal 1836 l'Università di Mosca e di Berlino sino al 1842, appassionandosi alla filosofia tedesca e in particolare a Hegel. Traduce la "Vocazione dello studente" di Fichte, pubblica la prefazione alle "Lezioni universitarie" di Hegel.
Nel 1842 è a Zurigo, dove conosce Wilhelm Weitling, Federico Pescantini e a Berna Carl Vogt, August Becker, poi a Dresda dove collabora con Ruge alla stesura degli "Annali Tedeschi" e pubblica "La reazione in Germania". Nel giugno 1844 a Parigi, dove conosce Marx e Proudhon, viene richiamato in Russia dal governo e a dicembre è privato dal suo status nobile e condannato in contumacia ai lavori forzati in Siberia. Nel 1847 al banchetto commemorativo dell'insurrezione polacca del 1830 pronuncia un violento discorso contro il governo russo e poi espulso dalla Francia. Nel 1848 incontra Marx ed Engels a Colonia e poi partecipa al Congresso Panslavista ed all'insurrezione praghese.
Partecipa alla rivoluzione a Dresda del maggio 1849, viene arrestato il 10.5.1849 in Francia, condannato a morte il 14.1.1850, pena commutata in detenzione perpetua e consegnato all'Austria, poi nel maggio 1851 consegnato alla Russia, dove rimane fino al marzo 1854 nella fortezza di Pietro e Paolo, trasferito in quella di Schlüsselburg fino al 1857, dove contrae lo scorbuto e perde tutti i denti. Nel marzo 1857 viene deportato in Siberia, dove sposa nel 1858 Antonia Kwiatkowski di origine polacca. Nel 1861 riesce a fuggire, raggiunge il Giappone, San Francisco, New York, il 27/28 dicembre è a Londra.
Nel 1863 si ricongiunge con la moglie a Stoccolma, si reca Parigi rinnovando l'amicizia con Proudhon. Alla fine del 1863 soggiorna in Svizzera, a Ginevra, Vevey e Berna, poi si stabilisce a Firenze all'inizio del 1864, dove comincia a precisare il suo punto di vista sulla "Questione sociale": società senza stato fondata sulla federazione delle libere associazioni.

* A cura di GB, tratto dal "Cantiere biografico degli anarchici IN Svizzera": www.anarca-bolo.ch/cbach/

LIGUE INTERNATIONALE DE LA PAIX ET DE LA LIBERTÉ.

CARTE DE MEMBRE.

Le porteur de la présente a adhéré à la Ligue, sur la base du programme du deuxième Congrès de la Paix et de la Liberté.

Signature du membre du Comité central qui a délivré la carte: M. Bakounine

Signature du porteur de la carte: M. Bakounine

coll IISG

Eletto dal Congresso della Pace di Ginevra del 1867 al Comitato della Lega della pace e della libertà (scrive "Libertà, Federalismo e Antiteologismo") si installa a Vevey, poi a Clarens, infine a Ginevra nel 1868. Lo sciopero edile della primavera 1868 attira la sua attenzione sull'Associazione internazionale dei lavoratori (AIT), aderisce alla sezione di Ginevra. Al II Congresso della Lega per la pace e della libertà (settembre 1868, a Berna), Bakunin e i membri dell'organizzazione segreta fondata nel 1864 (tra cui Eliseo Reclus, Aristide Rey, Charles Keller, Victor Jaccard, Giuseppe Fanelli, Saverio Friscia, Nicolaj Zukovski), cercano di far votare decisioni schiettamente socialiste, ma si trovano in minoranza. Decidono di separarsi definitivamente e di fondare l'Alleanza internazionale della democrazia socialista dal seguente programma:
«*L'Alleanza si dichiara atea; essa vuole l'abolizione definitiva e intera delle classi e l'eguaglianza politica, economica e sociale degli individui dei due sessi; vuole che la terra, gli strumenti del lavoro e ogni altro capitale, divenendo proprietà collettiva della società intera, non possano essere utilizzati che dai lavoratori e cioè dalle associazioni agricole e industriali. Riconosce che tutti gli Stati politici e autoritari attualmente esistenti, tenendo a ridursi sempre più a semplici funzioni amministrative dei servizi pubblici nei loro rispettivi paesi, dovranno sparire e confondersi nella unione universale delle libere associazioni, tanto agricole che industriali*».
Nel costituirsi, essa dichiara pure di voler far parte dell'AIT, di cui accetta gli statuti.
L'Alleanza non viene accettata dall'AIT, di conseguenza si scioglie, almeno ufficialmente, mentre il suo gruppo ginevrino si trasforma in una semplice Sezione dell'Internazionale e come tale verrà poi ammessa dal Consiglio generale.

Nel febbraio 1869 le conferenze di Bakunin a Le Locle sono accolte con entusiasmo, *Le Progrès*, giornale redatto da James Guillaume nella stessa città, pubblica i suoi articoli, adotta e reinventa le sue tesi; i comizi locali diffondono risoluzioni dalle sonorità rivoluzionarie... Non bisogna attribuire l'evoluzione delle sezioni giurassiane alla solo influenza di Bakunin: il rivoluzionario russo ha avuto un ruolo di catalizzatore, mentre i giurassiani sono già in fase di mettere radicalmente in discussione il socialismo borghese, autoritario e il parlamentarismo. Ma chiaramente trovano in Bakunin le giustificazioni teoriche gli mancavano.

Al IV Congresso generale dell'AIT , Basilea 6-12 settembre 1869 – cui Bakunin partecipa – la quasi totalità dei delegati si pronuncia per la proprietà collettiva (contro il cooperativismo) ma nel contempo si constatano due correnti distinte: i tedeschi, svizzeri tedeschi, inglesi sono per il comunismo di Stato, mentre i belgi, gli svizzeri francesi, spagnoli e quasi tutti i francesi sono comunisti antiautoritari o federalisti o anarchici e prendono il nome di "collettivisti". Dopo il Congresso di Basilea, Bakunin per motivi finanziari lascia Ginevra per Locarno, lasciando però libero campo agli intriganti politici, che riescono a disorganizzare l'Internazionale ginevrina. Per di più riescono a provocare una scissione nella Federazione romanda, la quale nell'aprile 1870, si divide in due frazioni: l'una d'accordo con gli internazionalisti di Francia, Belgio e Spagna si pronuncia per la politica rivoluzionaria, dichiarando che «*ogni partecipazione della classe operaia alla politica borghese governativa non può sortire altri risultati che il consolidamento del regime esistente*»; l'altra professa l'intervento politico e le candidature operaie. Il Consiglio generale di Londra, i tedeschi e gli svizzeri tedeschi prendono partito per la seconda.

In questo periodo Bakunin si occupa particolarmente delle vicende russe, ed entra in contatto con Necaiev nella primavera del 1869. Crede alla possibilità di organizzare in Russia una vasta insurrezione di contadini. In quel tempo scrive "Alcune parole ai giovani fratelli di Russia" e l'opuscolo "La scienza e l'attuale causa rivoluzionaria". Ma il piano organizzato da Necaiev in Russia non funziona e dopo l'arresto di quasi tutti i suoi amici e la distruzione del suo piano organizzativo, ritorna in Svizzera nel gennaio 1870 e mette in difficoltà Bakunin anche per la questione di soldi riguardanti la traduzione del Capitale di K. Marx. Bakunin rompe decisamente con Necaiev nel luglio 1870.

Nel frattempo aveva scritto in russo l'opuscolo "Agli ufficiali dell'esercito russo" e in francese "Gli Orsi di Berna e l'Orso di Pietroburgo", dove tra l'altro analizza la falsa democrazia della Svizzera.

Nell'agosto 1870 Bakunin e tre suoi amici vengono espulsi dalla Sezione di Ginevra, per aver manifestato simpatia per i Giurassiani.

Nel corso della guerra tra Francia e Germania, nel settembre 1870, scrive un opuscolo, senza nome d'autore, "Lettere ad un Francese sulla crisi attuale", dove espone le sue idee sulla situazione e sui mezzi da impiegare per salvare la Francia contro l'invasione aristocratica, monarchica e militare della Germania. Il 9 settembre lascia Locarno per recarsi a Lione. Ben presto viene organizzato un Comitato di salute della Francia, di cui è il membro più attivo, per tentare un moto rivoluzionario. Il programma viene pubblicato in un manifesto il 26 settembre sottoscritto dai rappresentanti di Lione, Saint-Etienne, Tarare e Marsiglia e Bakunin, benché straniero, non esita ad unire la sua firma a quella dei suoi amici. Il manifesto dopo aver dichiarato che «*La macchina amministrativa e governativa dello Stato, divenuta impotente, era abolita*» e che «*il popolo di Francia rientrava in possesso della sua libertà*» propone la formazione, in tutti i comuni federati di Comitati di salute della Francia e l'invio a Lione di due rappresentati per ciascun Comitato di capoluogo di dipartimento «*per formare la Convenzione rivoluzionaria della Francia*».

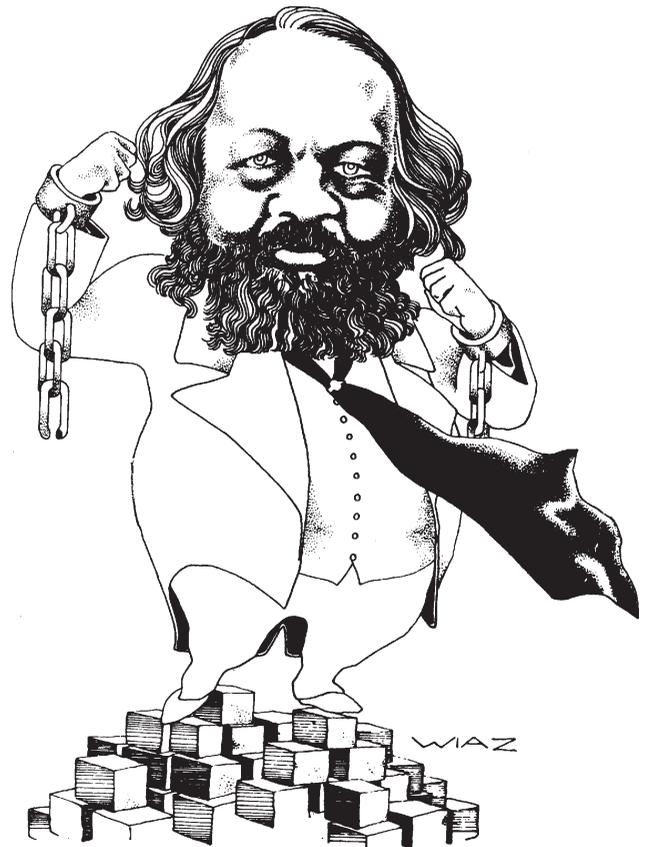
I rivoluzionari il 28 settembre si impossessano del palazzo municipale di Lione. Ma il tentativo rivoluzionario fallisce e Bakunin, ricercato, riesce a rifugiarsi a Marsiglia; il 24 ottobre lascia Marsiglia e rientra a Locarno.

Qui scrive "L'Empire knuto-germanique et la Révolution sociale" (poi conosciuto come "Dio e lo Stato)" nella primavera 1871. Allo scoppio in marzo della Comune di Parigi, si reca nel Giura il 27.4.1871 tra i suoi amici, per trovarsi più vicino alla frontiera francese, ma deve ritornare a Locarno il 1. giugno senza aver potuto agire. Scrive la "Risposta di un internazionalista a Mazzini", stampato in italiano e in francese nell'agosto 1871 in opposizione alle dichiarazioni di Mazzini che aveva unito la sua voce a quelle che maledicevano Parigi e l'Internazionale, scritto che sollevò in Italia importanti discussioni. Poi un secondo opuscolo "La teologia politica di Mazzini e l'Internazionale" e "La Comune di di Parigi e l'Idea di Stato".
A causa del rifiuto del Consiglio generale dell'AIT di ammettere la nuova Sezione di propaganda e d'azione rivoluzionaria socialista, costituita a Ginevra dai comunardi e in cui erano entrati i membri della Sezione dell'Alleanza, e della decisione del settembre 1871 della Conferenza segreta promossa dal Consiglio generale, che distruggeva l'autonomia delle sezioni e delle federazioni dell'AIT, il 12.11.1871 le Sezioni del Giura insieme alla Sezione di propaganda di Ginevra si costituiscono a Sonvilier/ BE in Federazione del Giura, rivolgendo poi a tutte le Federazioni dell'Internazionale una circolare – "Circolare a tutte le federazioni" – per invitarle ad unirsi a loro onde resistere agli usurpatori del Consiglio generale e rivendicare la propria autonomia all'interno dell'AIT. "La circolare di Sonvilier" dichiara che «*È un fatto incontestabile, mille volte confermato dall'esperienza, l'effetto corruttore che produce l'autorità su coloro che ne sono in possesso. È assolutamente impossibile che un uomo che ha il potere sui suoi simili rimanga un uomo morale. Il Consiglio generale non poteva sfuggire a questa legge fatale ...*», propone che «*La società futura non deve essere altro che l'universalizzazione dell'organizzazione che l'Internazionale si sarà data. Dobbiamo, dunque, aver cura di avvicinare il più possibile questa organizzazione al nostro ideale. Come potrebbe nascere una società egualitaria e libera da un'organizzazione autoritaria? L'Internazionale, embrione della futura società umana, deve essere fin da ora l'immagine fedele dei nostri principi di libertà e di federazione e deve rigettare dal suo seno ogni principio che tenta all'autorità e alla dittatura*».

Bakunin accoglie con entusiasmo questa circolare e la propaganda nelle sezioni italiane. La Spagna e il Belgio, le Sezioni francesi riorganizzate in clandestinità nonostante la reazione e la maggioranza delle Sezioni degli USA si pronunciano nello stesso senso della Federazione del Giura (La Federazione italiana si costituisce solo nell'agosto 1872).
Bakunin passa l'estate e l'autunno del 1872 a Zurigo, dove dall'agosto era stata fondata, dietro sua iniziativa, una Sezione slava, composta quasi interamente da studenti e studentesse russe e serbe, che aderisce alla Federazione del Giura. Dei membri di questo gruppo il militante più attivo fu Arman Ross (pseudonimo di Michail Sazin), che Bakunin aveva conosciuto nell'estate 1870 e che rimane, fino alla primavera 1876, il principale intermediario fra lo stesso e la gioventù in Russia. Infatti, Sazin crea a Zurigo una tipografia russa che pubblica dal 1873, sotto il titolo di "Istoricheskoé razvitié Internatsionala", una raccolta di articoli comparsi nei giornali socialisti belgi e svizzeri con alcune note illustrative di vari autori, fra cui un capitolo sull'Alleanza scritto da Bakunin. Nel 1873-1874 pubblica pure di Bakunin lo studio intitolato "Gosourdarstvennost i Anarchia" ("Stato e Anarchia"). Un terzo volume, "Anarkhia po Proudonon" uscito a Londra, dove la tipografia si trasferisce nel 1874, è di James Guillaume. Un conflitto sorto con Pietro Lavrof nel 1873 e dei dissensi personali fra alcuni membri, devono poi causare nello stesso anno la dissoluzione della Sezione slava di Zurigo.
Il Consiglio generale dell'AIT decide di convocare il 2.9.1872 un Congresso generale all'Aia, per portare agevolmente i delegati devoti da Londra e per rendere più difficile l'intervento dei rappresentanti delle Federazioni lontane e praticamente impossibile per lo stesso Bakunin. La Federazione italiana appena costituita, si rifiuta di inviare delegati, la Federazione spagnola ne manda 4, la Federazione del Giura 2, la Federazione belga 7, la Federazione

olandese 4, l'inglese 5: e questi delegati, soli veri rappresentanti dell'Internazionale, formano il nucleo della minoranza. La maggioranza, in numero di 40, rappresentano praticamente solo loro stessi.
Il solo atto importante del Consiglio dell'Aia è la richiesta di espulsione di Bakunin, Guillaume e Schwitzguébel. La maggioranza del Congresso vota l'espulsione di Bakunin e Guillaume. Contro questa decisione, il 4.10.1872, un gruppo di emigranti russi di Ginevra pubblicano una protesta, firmata da Nico Agaref, Bartolomeo Zayzef, Woldemar Orezof, Arman Ross, Woldemar Holstein, Zemphiri Rally, Alessandro Oelsnitz, Valerian Smirnof.
Ma nel frattempo, il 15 settembre, poco dopo il Congresso dell'Aia, si riunisce a Saint-Imier un altro congresso, cui prendono parte i rappresentanti delle Federazioni italiana, spagnola e giurassiana e di alcune sezioni francesi e americane, che dichiarano di «*rifiutare in modo assoluto le deliberazione del Congresso dell'Aia e di non riconoscere affatto i poteri del nuovo Consiglio generale da esso nominato*». La terza risoluzione dichiara:
«*Considerando,*
Che voler imporre al proletariato una linea di condotta o un programma politico uniforme come l'unica via che possa condurlo alla sua emancipazione sociale, è una pretesa tanto assurda quanto reazionaria;
Che nessuno ha il diritto di privare le Federazioni e le Sezioni autonome del diritto incontestabile di determinare autonomamente e di seguire la linea di condotta politica che crederanno migliore, e che ogni tentativo del genere ci condurrebbe al più ributtante dogmatismo;
Che le aspirazioni del proletariato non possono avere altro oggetto che la costituzione di un'organizzazione e di una federazione economiche assolutamente libere, fondate sul lavoro e sull'uguaglianza di tutti e assolutamente indipendenti da ogni governo politico, e che detta organizzazione e federazione possono essere unicamente il risultato dell'azione spontanea del proletariato medesimo, delle associazioni di mestiere e delle comuni autonome.
Considerando, che ogni organizzazione politica non può essere altro che l'organizzazione della dominazione a vantaggio di una classe e a scapito delle masse, e che il proletariato se mirasse ad appropriarsi del potere, diventerebbe a sua volta una classe dominante e sfruttatrice, il Congresso a Saint-Imier dichiara:
1. Che la distruzione di ogni potere politico è il primo dovere del proletariato;
2. Che ogni organizzazione di un potere politico per quanto proclamatosi provvisorio e rivoluzionario per pervenire a questa distruzione, non può essere che un inganno ulteriore, e per il proletariato sarebbe pericoloso quanto tutti i governi oggi esistenti;
3. Che, respingendo ogni compromesso per giungere all'attuazione della Rivoluzione sociale, i proletari di tutti i paesi devono stabilire, indipendentemente da ogni politica borghese, la solidarietà dell'azione rivoluzionaria».
La Federazione italiana aveva anticipatamente confermato le risoluzioni di Saint-Imier alla Conferenza di Rimini del 4 agosto, la Federazione del Giura le conferma in un Congresso speciale tenutosi lo stesso giorno, il 15 settembre la maggioranza delle Sezioni francesi si affrettano a mandare la loro approvazione, la Federazione spagnola e belga confermano le risoluzioni di Saint-Imier dopo i loro congressi di Cordova e Bruxelles del dicembre 1872, così pure la Federazione americana, nella seduta del suo Consiglio federale di New York del 19 gennaio 1873, e persino la Federazione inglese nel suo Congresso del 26 gennaio.
Il Consiglio generale di New York, rimasto praticamente... senza federazioni, pronuncia il 5 gennaio 1873 la "sospensione" della Federazione del Giura dichiarata ribelle, ma questo atto avrà il risultato di rompere il riserbo della Federazione olandese, già neutrale, che si unisce alle altre sette Federazioni dell'Internazionale, dichiarando il 14.2.1873 di non riconoscere la sospensione della Federazione del Giura.
Così il 1. settembre 1873 si apre a Ginevra il VI Congresso generale dell'Internazionale, rappresentato dalle Federazioni del Belgio, Olanda, Italia, Spagna, Francia, Inghilterra e Giura, in cui vengono revisionati gli statuti, la soppressione del Consiglio generale, affinché l'Internazionale sia una libera federazione senza alcuna autorità dirigente.
Bakunin, dopo aver partecipato al Congresso di Saint-Imier del settembre 1872 come delegato della Federazione italiana, appare stanco di una lunga vita di lotte. Quando può constatare riorganizzata l'Internazionale con il trionfo del principio della libera federazione, decide, su consiglio di Carlo Cafiero, di congedarsi dall'arena politica con una lettera "ufficiale" al Comitato federale giurassiano, poi pubblicata nel Bulletin de la Fédération jurassienne del 12.10.1872. Infatti per Cafiero, Bakunin doveva astenersi da impegni di politica attiva, rinunciare ad ogni attività pubblica, celarsi dietro le parvenze di un rivoluzionario stanco e deluso, ritiratosi a vita privata... per rimanere il centro attivo ma segreto di una cospirazione internazionale permanente... Alla fine Bakunin convenne di accettare l'idea di Cafiero e di celare la sua identità dietro la maschera del borghese benestante (Pier Carlo Masini, in "Cafiero").
Gli restano poco meno di 4 anni di vita.

Dossier bicentenario Bakunin 1814-2014

Come abbiamo visto dall'ottobre 1869 Bakunin si stabilisce nel locarnese, dove rimarrà fino al luglio 1874. Qui nascono i figli Carlo Saverio e Giulia Sofia. Dapprima a Orselina inferiore in casa di Teresa Jauch ved. Pedrazzini. A Muralto rimane fino ad aprile 1872, poi dopo alcuni viaggi, eccolo nuovamente all'Albergo del Gallo, dove rimane fino a primavera del 1873, poi si trasferisce a casa degli Zajcev, probabilmente sempre a Orselina. In seguito, Carlo Cafiero gli presta fr. 14'000 per l'acquisto di una villa a Minusio "La Baronata" [*fondo rustico, campivo-vigneto, casa civile, casa colonica e stalla, selva a castanio e, al di sotto della strada, un'altra spanna di terreno per un porticciolo sul lago Verbano*]. Bakunin probabilmente vi soggiorna prima dell'acquisto, sin dal mese di gennaio. Poco dopo venne costruita una villa nuova la "Baronata alta" con tanto di comoda strada d'accesso.
Con Cafiero, ecc. vi soggiorna fino alla metà del 1874. Infatti, Cafiero decise di interrompere l'esperienza, e riuscì a riavere la vasta proprietà – decisione che provocò la rottura, provvisoria, delle relazioni di Bakunin con Cafiero e Ross (La Baronata venne poi venduta nel 1879).
Pochi giorni dopo la decisione di Cafiero, sempre nel luglio 1874, avendo saputo che i compagni italiani stanno preparando un moto insurrezionale, Bakunin si reca a Bologna per prendervi parte. Il movimento, mal preparato, abortisce e ritorna in Svizzera travestito da prete. Costretto a abbandonare La Baronata, si trasferisce in seguito a Lugano, il 5 ottobre 1874 si stabilisce in una pensione, poi acquista la Villa Fumagalli a Besso (primavera 1875), dove verranno Reclus, Arnould, Imperatori, Salvioni, Alessandro Bottero, Malon, Favre, Malatesta e Cafiero riconciliati, Kraftchinsky un rivoluzionario russo proveniente direttamente dalla Russia con Arman Ross (Sazin) che lo tengono al corrente dei movimenti rivoluzionari e della repressione sempre più dura. Un'eredità dalla Russia non gli porterà quanto aveva pensato e quindi è costretto a vendere la villa (acquista in parte a credito, secondo Guillaume si chiamava "La villa di Besso") e nel giugno 1876 i creditori lo disturbano talmente che progetta di fuggire dal Ticino e stabilirsi nuovamente a Napoli o Roma. La famiglia si reca a Roma, mentre lui ne approfitta per consultare un'ultima volta il suo amico, il medico Adolf Vogt a Berna. È la sua ultima tappa: ospedalizzato, muore un paio di settimane dopo, il 1. luglio.
Il 3 luglio i funerali a Berna sono modesti, ma raccolgono un piccolo gruppo di libertari, tra cui Adhémar Schwitzguébel, James Guillaume, Eliseo Reclus per la Federazione del Giura, per i russi Zukovskiy, Paul Brousse per la gioventù rivoluzionaria francese, Carlo Salvioni (ticinese) per la gioventù rivoluzionaria italiana, Betsien per il proletariato tedesco.

Diffondi!

La diffusione di *Voce libertaria* è garantita dall'impegno di chi crede sia importante diffondere l'unico periodico anarchico e socialista libertario ticinese. Se pensi che in questo mare di carta straccia, di stampa "guarda e getta" valga ancora la pena diffondere qualcosa di autogestito, di libertario, di anarchico, fatti avanti! Ingaggiati pure tu! Prendi contatto con la redazione e fatti inviare il numero di copie che vuoi diffondere!

Considerazioni filosofiche

4. La religione

Nessuna grande trasformazione politica e sociale si è compiuta nel mondo senza essere accompagnata, e sovente preceduta, da un analogo movimento nelle idee religiose e filosofiche che guidano la coscienza degli individui e della società.
Tutte le religioni, con i loro dèi e i loro santi, non sono mai state altro che la creazione della fantasia credente e credula dell'uomo, non ancora giunto al pieno possesso delle sue facoltà intellettuali. Il cielo religioso non è altro che un miraggio, in cui l'uomo, esaltato dall'ignoranza e dalla fede, ritrova la propria immagine, ma ingrandita e rovesciata, ossia *divinizzata*. La storia delle religioni, quella della nascita, della grandezza e della decadenza degli dèi che si sono succeduti nella credenza umana, perciò non è altro che l'evoluzione dell'intelligenza e della coscienza collettiva degli uomini. Nella misura in cui, nel loro cammino storicamente progressivo, scoprivano sia in loro stessi sia al di fuori di essi, una forza, una capacità, una qualità o persino un difetto qualunque, li attribuivano ai loro dèi, dopo averli esagerati, ingigantiti oltre misura, come solitamente fanno i bambini, con un atto di fantasia religiosa. Grazie alla modestia e alla pia generosità degli uomini, il cielo si è arricchito delle spoglie della terra e, per una conseguenza naturale, più il cielo diventava ricco, più l'umanità diventava miserevole. Una volta insediata, la divinità fu naturalmente proclamata la padrona, la fonte, la dispensatrice assoluta di tutte le cose: il mondo non fu più nulla. [Essa fu tutto; e l'uomo, il suo vero creatore, dopo averla tratta dal niente a sua insaputa, si prostrò davanti a essa, la adorò e si proclamò sua creatura e suo schiavo.
Il cristianesimo appunto è la religione per eccellenza poiché espone e manifesta, nella sua pienezza, la natura, l'essenza di ogni sistema religioso, ossia *l'impoverimento, l'asservimento e l'annullamento dell'umanità a profitto della divinità*.
Siccome Dio è tutto, il mondo reale e l'uomo sono niente.
Siccome Dio è la verità, la giustizia, il bene, il bello, la potenza e la vita, l'uomo è la menzogna, l'iniquità, il male, la bruttezza, l'impotenza e la morte. Siccome Dio è il padrone, l'uomo è lo schiavo. Incapace di trovare da solo la giustizia, la verità e la vita eterna, vi può giungere solo con una rivelazione divina. Ma chi dice rivelazione, dice rivelatori, messia, profeti, preti e legislatori ispirati da Dio stesso; e questi una volta riconosciuti come rappresentanti della divinità sulla terra, come santi istitutori dell'umanità, eletti da Dio stesso per guidarla sulla via della salvezza, devono necessariamente esercitare un potere assoluto. Tutti gli uomini devono loro obbedienza illimitata e passiva; poiché contro la Ragione divina non vi è affatto ragione umana, contro la Giustizia di Dio non vi è giustizia terrestre che tenga. Schiavi di Dio, gli uomini devono esserlo anche della Chiesa e dello Stato, *poiché quest'ultimo è consacrato dalla Chiesa*. Ecco quanto, di tutte le religioni esistenti o che sono esistite, il cristianesimo ha compreso meglio delle altre, persino delle antiche religioni orientali, le quali d'altronde hanno coinvolto solo popoli distinti e privilegiati, mentre il cristianesimo ha la pretesa di comprendere tutta l'umanità. Di tutte le sette cristiane, solo il cattolicesimo romano lo ha proclamato e realizzato con rigorosa coerenza. Per questo il cristianesimo è la religione assoluta, l'ultima religione; per questo la Chiesa apostolica e romana è la sola conseguente, legittima e divina.
Perciò non se l'abbiano a male i metafisici e gli idealisti religiosi, filosofi, politici o poeti: *L'idea di Dio implica l'abdicazione della ragione e della giustizia umane, è la negazione più decisiva della libertà umana e sfocia necessariamente nella schiavitù degli uomini, in teoria come in pratica*.]
A meno di desiderare la schiavitù non possiamo, non dobbiamo fare la minima concessione né alla teologia, né alla metafisica. Perché in questo alfabeto mistico e rigorosamente conseguente, chi comincia da A finisce per arrivare a Z, e chi vuole adorare Dio dovrà rinunciare alla sua libertà e alla sua dignità di uomo: Dio è – dunque l'uomo è schiavo. L'uomo è intelligente, giusto, libero – dunque Dio non esiste.
Sfido chiunque a uscire da questo circolo; e ora si scelga.

Tratto da "Considerazioni filosofiche sul fantasma divino, il mondo reale e l'uomo", Edizioni La Baronata, Lugano 2000.

Ricordando Silvia

di Francesca Nussio

La scorsa primavera è morta la nostra compagna e amica Silvia Francolini (1977-2013). Il 12 aprile a Losanna l'abbiamo salutata per l'ultima volta cantandole Bella Ciao. *Poi il suo corpo è tornato a Fano, alla terra e al mare che l'hanno vista nascere, crescere, diventare donna.*

Conobbi Silvia in un bistrot di Losanna.
Sguardo dolce, volto vispo, capelli ricci neri liberi. Parlava con tono deciso e allegro. Le parole scorrevano spontanee, trasportate dal suo accento marchigiano. Scherzava e un attimo dopo discuteva seriamente, con testa e cuore.
I discorsi passavano da un argomento all'altro con naturalezza; dalle ricette di cucina popolare anticlericale agli spettacoli circensi della democrazia italiana, alle comuni passioni musicali e letterarie. Le idee comuniste anarchiche si affacciavano nitide tra le frasi, come compagne con cui viveva da sempre. «Cerco di mettere la pulce nell'orecchio alla gente...» diceva; ed io, che di anarchia e anarchismi sapevo ancora poco o niente, accoglievo la pulce di Silvia con piacere.
Dopo quel primo incontro ho avuto la fortuna di condividere con Silvia molti momenti preziosi. La sua compagnia mi portava – non so quanto lei ne fosse cosciente – a interrogarmi sul mio agire e sul mio essere, e proprio per questo l'apprezzavo. Lettrice onnivora, sognatrice poetica, indignata e incazzata contro le nefandezze dei potenti, viveva e lottava con pienezza e convinzione, senza la presunzione di sfuggire al gioco del mondo. Raccontata spesso di Fano, del suo impegno politico in seno alla Federazione dei Comunisti Anarchici (FdCA), delle lotte studentesche, sindacali, femministe, antifasciste e antirazziste a cui aveva preso parte, delle compagne e dei compagni di barricate e di vita. Arricchiva i racconti con aneddoti e commenti che rivelavano uno schietto senso dell'umorismo, così come un amore sincero – e al contempo disincantato – per l'essere umano e le sue contraddizioni.
Migrante in Svizzera, ironizzava in modo spassoso sull'"homus helveticus", e anche sui militanti elvetici, sostenuti e composti, così distanti dai modi più chiassosi e irruenti ai quali era abituata.
Era giunta a Losanna insieme al suo compagno Ismael, era entrata a far parte del CIRA [Centre international de recherches sur l'anarchisme] di Losanna e dell'Organisation socialiste libertaire (OSL), lavorava come bibliotecaria in una scuola, leggeva libri per ragazzi per consigliare i suoi giovani utenti, organizzava cene memorabili, seguiva corsi di danza e saliva sulla scena esprimendo forza, libertà, passione.
Intraprendente e fantasiosa, cercava di dare il meglio di sé nella sua nuova città. Le mancavano però molto il sole, il sale, le onde dell'Adriatico, la gente di Fano e continuò ad attraversare le Alpi sia fisicamente che virtualmente, curando i contatti nella sua città di origine, collaborando con i collettivi comunisti anarchici italiani, tessendo reti, costruendo ponti.
Tentò anche di stabilirsi nuovamente a Fano, alcuni anni fa. Pensava di riprendere gli studi, era laureata in lingue e letterature straniere moderne e le sarebbe piaciuto diventare giornalista. Abbandonò poi l'idea e cercò lavoro in Italia in un contesto congiunturale difficile. Tra le altre cose si occupò insieme a Ismael della creazione di un percorso didattico incentrato sul porto di Fano. Mi scrisse del mare e dello spettacolo di danza "Di passaggio" che stava preparando.
Di ritorno in Svizzera mi parlò con amarezza di un paese che amava e che stava andando a rotoli.
L'ultima volta che la vidi era diventata madre di Emilio, lavorava come insegnante e lottava da un anno contro la malattia. Mi apparse stanca, ma coraggiosa e ottimista. Mi assicurò che tutto sarebbe andato per il meglio e che presto avrebbe ripreso a ballare.
Se ne è andata il 10 aprile di quest'anno. La notte seguente la sua morte, fui svegliata da un fenomeno meteorologico anomalo: un temporale estivo fuori stagione.

Quello scrosciare inatteso di pioggia sulla terra è ora parte integrante del mio ricordo di Silvia.
"Silvia: colei che passando rilascia energia in abbondanza".

Rottura anarchica e tradimento pro-femminista

di Rosemarie

Rupture anarchiste et trahison pro-féministe - écrits et échanges de Léo Thiers-Vidal, ed. Bambule, Lyon, 2013

Ho scoperto questo libricino a Bienne, dove è stato presentato in occasione della Fiera anarchica dei libri 2013 del 20-22 settembre. Ma come, mi sono chiesta: uno dei pochi titoli sul femminismo presentato nell'ambito dell'editoria anarchica è scritto proprio da un uomo! Tipico. Pubblicano gli scritti di poche donne, ancora meno sul femminismo – che pur c'entra eccome con la questione del dominio –, ma se è un uomo a scrivere, allora subito! Mah…

Léo Thiers-Vidal, che si è fatto conoscere in ambito universitario per le sue ricerche sui rapporti sociali tra i sessi, faceva parte del collettivo della libreria *La Gryffe* a Lione. Una parte dei testi raccolti in questo libro discute proprio gli avvenimenti e i forti conflitti attorno e in seguito a giornate organizzate da questa libreria libertaria nel 1998, quando un gruppo di femministe ha voluto confrontare i militanti anarchici con il tema del patriarcato e come questo sia vivo e vegeto anche negli ambienti libertari. Le femministe hanno preteso che i rapporti tra i generi e i rapporti di dominio uomo-donna venissero trattati non come un qualsiasi altro tema, ma come un questione da affrontare anche e innanzitutto nei rapporti interpersonali e nelle dinamiche all'interno del movimento.

L'autore non solo si confronta con il pensiero femminista, non solo si dichiara solidale con la lotta di liberazione delle donne, non solo è empatico con le donne, ma lo fa nella consapevolezza di far parte del gruppo sociale dominante. Non si limita a chiedersi in che cosa anch'egli è vittima del sistema – domanda che spesso caratterizza le dinamiche e le analisi degli uomini impegnati. Ma riflette sul legame sessuato tra soggetto che conosce e oggetto della conoscenza, cercando di non cadere in una visione androcentrista (l'io maschile la cui parola è pretesa universalistica). Androcentrismo che – sono parole dell'autore – «*consiste in un egocentrismo affettivo e psicologico che conferisce uno spazio smisurato ai propri sentimenti e vissuti, e un egocentrismo politico dove il femminismo è uno strumento per migliorare la propria sorte.*» (E che se non funziona viene rigettato.

Sull'esperienza di uomini e donne rileva come «*nella misura in cui il vissuto femminile è marcato in permanenza dagli effetti dell'oppressione, questo sapere prende un posto importante, rimane sovente cosciente e riguarda* la dinamica oppressiva in quanto tale. *Al contrario, gli uomini accumulano, sin dall'infanzia, delle informazioni, sentimenti, intuizioni e analisi sul mantenimento e il miglioramento della loro qualità di vita perché non hanno, in quanto uomini, da "rendere dei servizi" né a sottomettersi alle donne. ... Gli uomini costruiscono così un sapere* sui mezzi concreti dell'oppressione.» (Mezzi che consistono in un repertorio di atteggiamenti destinati a ottenere questo o quel risultato dai loro rapporti con le donne).

Léo Thiers-Vidal affronta anche la reazione maschile corrente all'interrogazione femminista: «*Sì, ma io sono diverso. Chiedilo alla mia compagna, io non sono così.*» A tale proposito, facendo riferimento a Hannah Arendt, propone le nozioni di colpevolezza personale e responsabilità collettiva, per spiegare e discutere come "l'io" maschile eterosessuale è strutturato da un "noi" oppressivo. La nozione non-politica della colpevolezza si applica alle persone ed è in funzione diretta dei loro atti: lo stupratore è il solo colpevole dei propri atti, in senso legale e morale. La nozione di responsabilità collettiva per contro si riferisce ad un registro politico ed è in funzione dell'appartenenza ad una comunità sociopolitica, cioè indiretta e involontaria. Percepisce non solo le obbligazioni, gli svantaggi, nell'appartenere ad un determinato gruppo sociopolitico, ma ne tematizza anche i vantaggi. Non nel senso di una colpa di tipo cristiana o staliniana – sentimento morale centrato su sé stesso e quindi non politico – ma di una responsabilità che va oltre al personale e verso gli altri, passando innanzitutto attraverso l'azione politica, nel privato come nel pubblico.

In un altro testo l'autore discute le differenze tra l'approccio del femminismo materialista (cui si rifà principalmente) e il pensiero queer: con l'accento messo sulla performatività e sulla sessualità delle teorie queer si perdono di vista le strutture sociali, il vissuto legato a posizioni subordinate lungo l'asse del genere, della razza, della classe, e con ciò la possibilità di agire in modo pertinente contro l'oppressione, qui delle donne da parte degli uomini.

Non manca neppure il confronto con la falsa simmetricità della partecipazione degli uomini all'oppressione delle donne e delle donne alla propria oppressione. Insomma, un libro interessante, sincero, che apre ad una dimensione in cui il rapporto tra i sessi non è solo affare delle donne, alla cui liberazione gli uomini possono magari partecipare, ma una questione che implica tutte e tutti, a livello personale e politico, privato e pubblico, e in tutti i contesti. Oltretutto scritto in modo comprensibile, da parte di uno che vuol capire e che ragiona ed argomenta rifacendosi ad esempi e avvenimenti concreti con cui si confronta.

Fuori dal coro dei fans, con Ivan Della Mea

di Gianpiero Bottinelli

Nel 1966 Ivan Della Mea pubblicò/cantò *"Io so che un giorno"*. Questa bella canzone la scoprii poco dopo, nel 1969 o nel 1970. Poi il disco in vinile lo prestai, a chissà chi... Per anni ho cantato/strimpellato questo canto, così solo per me, con qualche accordo/disaccordo con la chitarra. L'ho ritrovato ed acquistato in Cd, e con grande piacere, lo scorso ottobre, alla sesta "Vetrina dell'editoria anarchica e libertaria" di Firenze.
Non sono certamente un fan di Della Mea, che ritengo un super-appassionato del Partito comunista italiano e quindi dell'ideologia gerarchica, benché le sue interpretazioni risultino assai lontane dalla burocrazia di partito. Ma neppure sono un fan di De André, di Guccini, di Brassens, di Ferré e neppure... di Proudhon, Bakunin, Reclus, Kropotkin, Malatesta o di altri anarchici, da me ritenuti – comunque – vivaci "accompagnatori" per il mio "viaggio".
Effettivamente, non sono un fan di qualsiasi essere (umano o sopranaturale), considerato tra l'altro, che "fan" deriva, in un modo o in altro, da "fanatico". Nessun idolo: è un'interpretazione non errata, spero, dell'anarchismo.

Rieccomi a Ivan Della Mea (1940-2009), con *Io so che un giorno* che, secondo alcuni suoi amici, rimase la sua canzone preferita. Certo, parla di un "manicomio pre-Basaglia" (di là dalla realtà post-Basaglia...), ma sin dagli inizi l'ho sempre interpretata – in particolare le ultime tre strofe e il ritornello (all'inizio e al termine) – in chiave libertaria: un manicomio allargato, dilatato, generalizzato, di classe e/o di genere, cioè il mondo degli sfruttati. Chi parla di libertà, e quindi anche di uguaglianza, di solidarietà, viene considerato un "matto".

E infine ecco il testo della canzone.

IO SO CHE UN GIORNO

Viva la vita
pagata a rate
con la Seicento
la lavatrice.
Viva il sistema
che rende uguale e fa felice
chi ha il potere
e chi invece non ce l'ha.

Io so che un giorno
verrà da me
un uomo bianco
vestito di bianco
e mi dirà
«mio caro amico tu sei stanco»
e la sua mano
con un sorriso mi darà.

Mi porterà
tra bianche case
di bianche mura
in bianchi cieli
mi vestirà
di tela greggia dura e bianca
e avrò una stanza
un letto bianco anche per me.

Vedrò il giorno
e tanta gente
anche ragazzi
di bianco vestiti
mi parleranno
dei loro sogni
come se fosse
la realtà.

Li guarderò
con occhi calmi
e dirò loro
di libertà;
verrà quell'uomo
con tanti altri forti e bianchi
e al mio letto
stretto con cinghie mi legherà.

«La libertà
– dirò – è un fatto,
voi mi legate
ma essa resiste».
Sorrideranno:
«Mio caro amico tu sei matto,
la libertà
la libertà più non esiste».

Io riderò,
il mondo è bello
tutto ha un prezzo
anche il cervello
«Vendilo, amico,
con la tua libertà
e un posto avrai
in questa società».

Viva la vita
pagata a rate
con la Seicento
la lavatrice.
Viva il sistema
che rende uguale e fa felice
chi ha il potere
e chi invece non ce l'ha.

Piccolo set delle Edizioni L'Affranchi

Le edizioni l'Affranchi sono la risultante dell'incontro tra individualità affinatarie che si preoccupano di presentare testi di autori provenienti da esperienze tra loro diverse, ma che nel contempo si intersecano con le pratiche dell'anarchismo.
Un'attenzione particolare è data alle esperienze avanguardistiche come il dadaismo, il surrealismo, il situazionismo, ecc. aggiunte a escursioni avventurose nei territori della patafisica.
Il logo raffigura l'individuo che, con il ritmo e la cadenza da lui voluti, si inoltra con moto perpetuo nei campi della lettera A, prima lettera dell'alfabeto, simbolo di anarchia, armonia, amore, antagonismo... La sfida utopica che viene lanciata all'individuo è che si possa passare, un giorno non tanto lontano nel tempo, alla lettera B!

Fiorenzo Lafranchi

p.m., ***bolo'bolo***, 1987, pag. 192, fr. 17.-
Oscar Panizza, ***Dal diario di un cane e altri scritti***, 1988, pag.157, fr. 11.50
Benjamin Péret, ***Il disonore dei poeti***, 1988, pag. 77, fr. 10.-
Duval/Letouzet, ***La vita quotidiana e il resto***, 1988, pag. 53, fr. 6.-
Oscar Panizza, ***Il concilio d'amore et cætera et cætera***, 1988, pag. 173, fr. 13.-
Fredy Perlman, ***L'appello costante del nazionalismo***, 1990, pag. 77, fr. 13.-
Georges Bataille, ***La struttura psicologica del fascismo***,1990, pag. 77, fr. 14.-
Dominique Noguez, ***Lenin dada***, 1991, pag. 171, fr. 20.-
Raoul Vaneigem, ***Isidore Ducasse e il Conte di Lautréamont nelle poesie***, 1991, pag. 29, fr. 5.-
Oscar Panizza, ***L'Immacolata Concezione dei Papi***, 1991, pag. 157, fr. 17.-
Erich Mühsam, ***Ascona, Monte Verità e Schegge***, 1992, pag. 109, fr. 12.-
aa.vv., ***Rassegnazione e complicità: il caso Marco Camenisch***, 1992, pag. 60, fr. 10.-
Pino Bertelli, ***Zero in condotta***, 1992, pag. 138, fr. 20.-
Manfredo Patocchi, ***Brevi manu***, 1992, pag. 73, fr. 20.-
Enrico Baj, ***Che cos'è la Patafisica?***, 1994, pag. 101, fr. 20.-
Arnaldo Alberti, ***CH 91***, 1994, pag. 177, fr. 25.-
Armand Robin, ***La falsa parola*** e ***Scritti Scelti***, 1995, pag. 169, fr. 20.-
P.B. Schelley, ***La necessità dell'ateismo*** e ***La maschera dell'Anarchia***,1995, pag. 117, fr. 18.-
Pino Bertelli, ***Contro la fotografia***, 1996, pag. 182, fr. 20.-
Oscar Panizza, ***Psichopatia criminalis*** e ***Genio e follia***, 1998, pag.122, fr. 18.--
(set intero fr. 250.-)

Contatto: Margherita Turewicz Lafranchi, Via Rompeda 13, CH- 6500 Bellinzona
tel./fax +41 (0)91 825 71 60
m.t.lafranchi@bluewin.ch